

Solo Dio poteva farsi prossimo così!

Entrare con umiltà nel mistero del Natale

«[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7).

Conduce a riflettere la semplicità e l'essenzialità con la quale l'evangelista Lc narra l'evento della nascita di Gesù e le circostanze che lo connotano. Ne richiamiamo gli aspetti essenziali.

Anzitutto, la promulgazione del decreto di Augusto circa il censimento consente a Lc di riportare sulla scena l'antica profezia di Michea 5,1, che richiamava la vocazione e la missione della città davidica di Betlemme: «E tu, Betlemme di Efràta, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele». La connessione con l'evento della nascita del Signore consente a Lc di dichiarare il compimento della promessa fatta a Davide. Secondo la disposizione del decreto dell'imperatore romano, Giuseppe con Maria, da Nazareth, intraprende un viaggio che li condurrà al luogo d'origine della sua tribù di appartenenza, Giuda.

È da rilevare, in secondo luogo, l'umile obbedienza di Giuseppe e Maria che intraprendono un viaggio, non certo agevole, che li conduce da Nazareth di Galilea a Betlemme, in Giudea. La sottolineatura ha nondimeno un risvolto polemico contro certe posizioni zelote, che cercavano lo scontro violento e la disobbedienza esplicita come contestazione contro tutto ciò che si riferiva all'usurpatore romano in terra di Palestina. Non sono certo né la contrapposizione violenta e omicida degli zeloti né la disobbedienza ostentata come provocazione contro i decreti dell'imperatore, che possono migliorare la sorte di Israele o garantirne un futuro di pace e di giustizia.

L'evento decisivo più importante è narrato, infine, senza enfasi letteraria e senza ostentazione. Ciò che vi domina è la semplicità, il riserbo sorprendente e l'invito a scrutare ciò che veramente è essenziale, in quanto Dio stesso è all'opera in tutto ciò. Tutto parla di dono, di abbassamento, di atto di offerta, di incontro, di prossimità e di silenzio da ascoltare con intelligenza spirituale. Nella pagina evangelica sono i gesti, infatti, a presentarsi con una eloquenza sorprendente, molto più delle parole o dei tentativi razionali di spiegare ogni cosa.

A proposito dei gesti, in primo luogo, si sottolinea che al compiersi dei giorni del parto, Maria di Nazareth diede alla luce il suo Figlio primogenito. In particolare, l'espressione «primogenito» sottolinea in Gesù il primo nato che, secondo la legislazione di Es 13,12; 34,19 porta inscritto in sé la vocazione ad essere dono per il Signore; il primogenito appartiene interamente al Signore. Proprio il fatto che Gesù, il primo, nasce a Betlemme, la città di Davide, conduce a scorgere in lui il Messia atteso e sperato. L'atto di Maria,

la donna e la madre, è quello del dono. Ella porta alla luce il suo primogenito consegnandolo come dono della prossimità di Dio all'umanità.

Lc sottolinea, inoltre, come Maria la madre avvolge in fasce il figlio. Questo gesto, probabilmente, oltre che indicare un atto di protezione e di cura del bambino nato, sottolinea nondimeno la possibilità che essa offre di toccarlo e di accoglierlo come dono nella sua fragilità umana. L'elemento delle fasce che avvolgono il bambino è ribadito anche dall'annuncio dell'angelo ai pastori veglianti, quando indica senza ambiguità il segno che sarà loro dato di vedere: «Troverete un bambino avvolto in fasce» (v. 12).

Maria la madre, depone il bambino in una mangiatoia. L'atto amorevole e materno del deporre dichiara la dimensione del dono con il quale questo bambino è fortemente segnato. Al segno del dono è necessario aggiungere anche quello dell'abbassamento, proprio ad indicare che quello di Dio è un abbassarsi, che lo conduce, nel Figlio unigenito, ad essere prossimo ai più poveri e ai derelitti della storia di ogni tempo.

D'altro lato l'annotazione dell'evangelista a proposito del «non c'era posto per loro nell'albergo» (v. 7) concorre non a denunciare una mancata ospitalità (del resto sacra in Oriente), bensì a sottolineare ancor più il venire di Dio nell'umiltà e nella povertà, nel silenzio della nascita di Gesù, il Messia, oltre ogni trionfalismo.

La scena nel suo complesso, impreziosita dagli elementi narrativi, è volta in realtà ad interrogare il lettore dell'Evangelo e anche noi: qual è il disegno di Dio su questo bambino? Quale storia per l'umanità sta realizzando il Signore attraverso il dono di Gesù, il Figlio? Che Dio è quello che si fa a tal punto prossimo dell'umanità fino a donare il suo Figlio unico?

+ Ovidio Vezzoli
vescovo